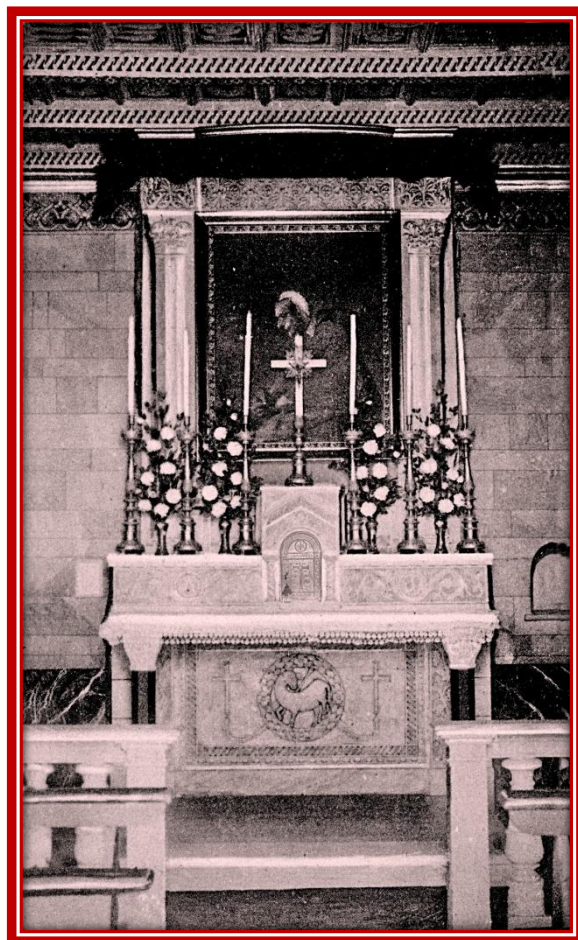




GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA  
DI CASTELLANZA

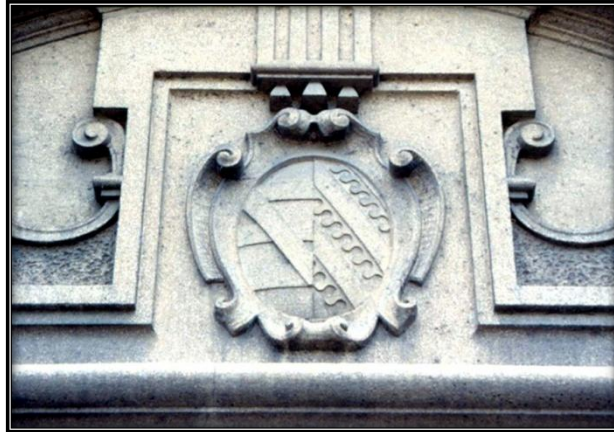
## LA CAPPELLA S. CARLO

a cura di Alberto Roveda e Romano Restelli



La cappella dedicata a S. Carlo è la più antica testimonianza lasciata dai nobili Borromeo a Castellanza, località Castegnate.

I Borromeo <sup>1</sup>, nativi di S. Miniato in Toscana, esponenti della potente finanza fiorentina, nel 1370 furono costretti a trasferirsi in seguito alla condanna a morte di Filippo, che nel 1367 aveva capeggiato la sollevazione della città contro Firenze.



Stemma dei Borromeo di S. Miniato

Filippo aveva sposato Talda Tenda dalla quale ebbe cinque figli: Alessandro, Andrea, Giovanni, Borromeo, Margherita, i quali si erano già trasferiti a Milano già prima dell'infelice destino del padre.

Giovanni prese la cittadinanza milanese nel 1394, mentre la madre e i fratelli si erano trasferiti a Padova presso altri rami della famiglia.

Giovanni si dedicò con successo alle attività mercantili e finanziarie e diventò potente finanziere del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

Ramificazioni famigliari, proprietà immobiliari e partecipazioni azionarie nei Banchi dell'Italia centro-settentrionale, assicurano in tempi brevi la presenza dei Borromeo sulle piazze finanziarie più importanti d'Europa.

Tra la fine del 1300 e i primi decenni del 1400, Giovanni Borromeo aveva moltiplicato le sue ricchezze, ereditate poi dal nipote e figlio adottivo Vitaliano Vitaliani, formatosi sotto la sua guida e artefice della duratura fortuna dei Borromeo in Lombardia.

Vitaliano, nato dal matrimonio di Giacomo Vitaliani, nobile padovano, e Margherita Borromeo, sorella di Giovanni, si trasferì da Padova a Milano nel 1396, dove fu nominato cittadino milanese dal duca Filippo Maria Visconti e, dal 1418 al 1430, ricoprì la potente e lucrosa carica di Tesoriere Ducale.

Nel 1431 entrò in possesso dell'eredità dello zio e padre adottivo Giovanni Borromeo, con l'obbligo di abbandonare il cognome Vitaliani e assumere quello di Borromeo.

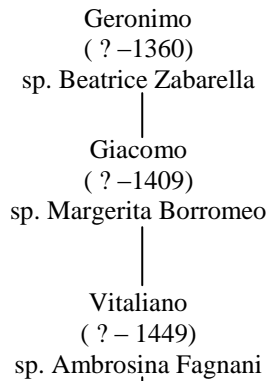
---

<sup>1</sup> Le notizie sui Borromeo, salvo specifiche indicazioni, sono state spiccate da:

- Atti del convegno di studi su "l'Alto Milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo: società e territorio" svoltosi a Gallarate e Busto Arsizio il 30 novembre – 1 dicembre 1984.

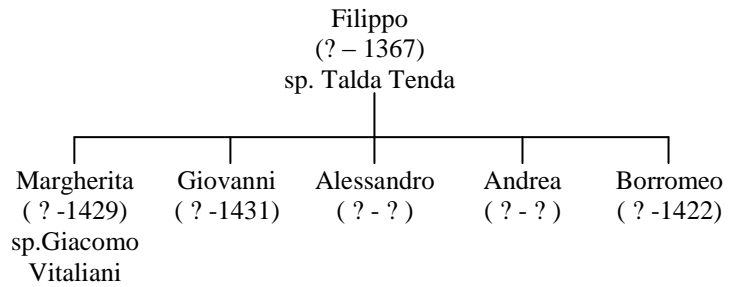
- Albero Genealogico Storico Biografico della Nobile Famiglia Borromeo di Pietro Canetta, archivista dell'Archivio Borromeo Isola Bella – Milano, 23 febbraio 1903.

## VITALIANI di PADOVA

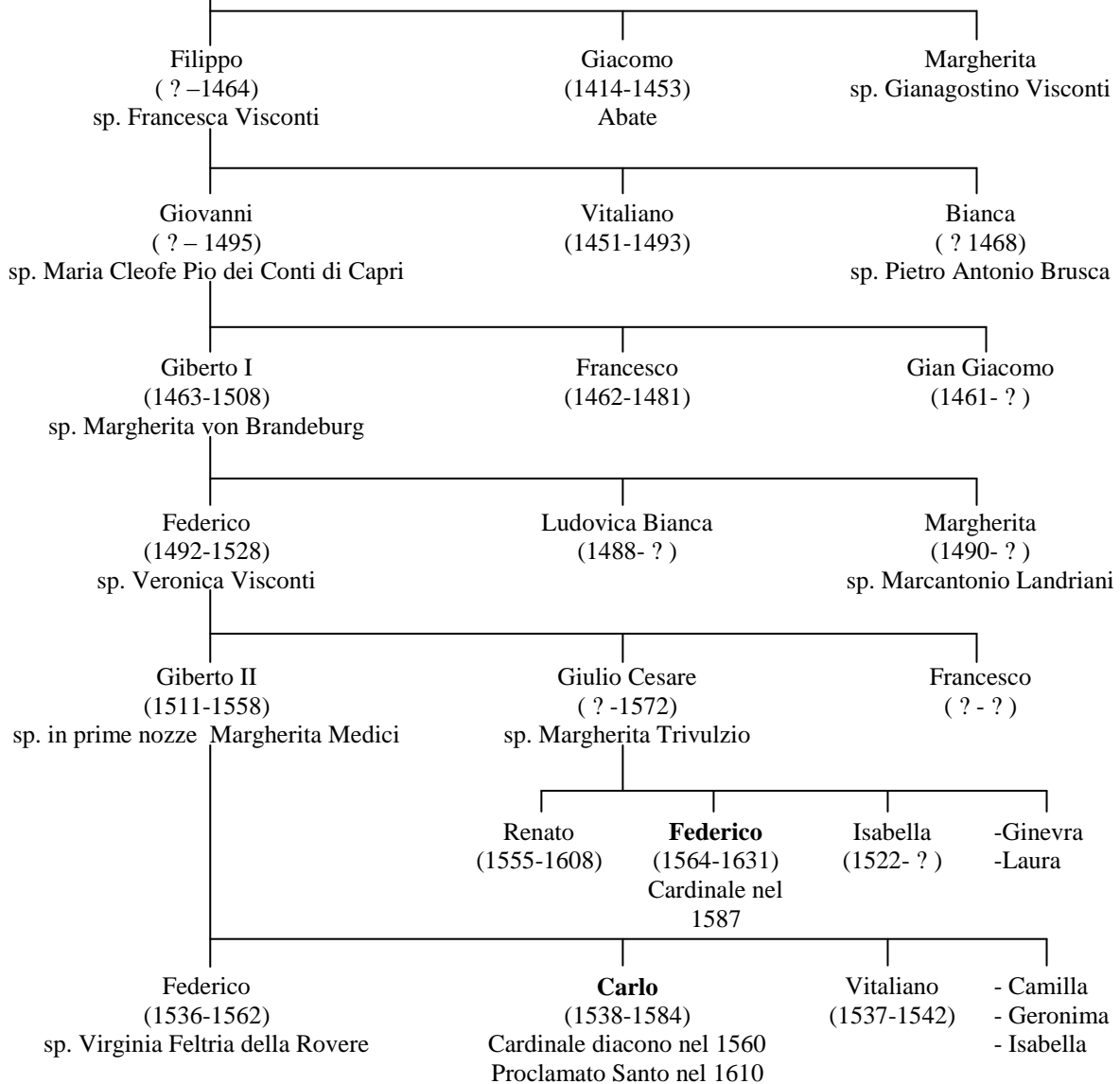


Dal 1431 assume il cognome

## BORROMEO di S. MINIATO



## BORROMEO



## Genealogia dei Borromeo



Stemma dei Borromeo

Uomo di fiducia del Duca, Vitaliano fu abile ambasciatore e negoziatore sulla scena internazionale, pronto ad anticipare denari al Duca nel momento del bisogno, ottenendo in cambio importanti feudi; tra il 1437 e il 1440, ottenne la fornitura di pane e biade per l'esercito ducale.

Il 14 novembre 1439 fu investito del feudo di Arona sul Lago Maggiore, eretto poi contea a favore di lui, suoi discendenti e discendenti dei discendenti maschi della linea maschile in infinito.

Vitaliano continuava l'importante presenza nella finanza internazionale e allargava gli insediamenti sul Lago Maggiore e nella pianura padana.

Il 18 gennaio 1449 comprò dalla città di Milano la rocca di Angera al prezzo di 12800 lire; con l'acquisto di tutte le terre sulla costa orientale fino a Laveno, si assicurò il possesso di tre quarti del Lago Maggiore.

Nel 1406 aveva sposato Ambrosina Fagnani, figlia di Giacomo, dalla quale ebbe tre figli: Giacomo, Margherita e Filippo.

Vitaliano morì il 4 ottobre 1449, otto anni dopo la scomparsa della moglie.

L'espansione dei Borromeo trovò spazio anche nella politica di Francesco Sforza, a cui Filippo, figlio di Vitaliano, aveva concesso il suo aiuto.

Nel 1450, Filippo acquistò la comproprietà di Omegna, all'ingresso del Lago d'Orta, mettendo un'ipoteca sull'altra via che, alle spalle del Lago Maggiore, da Fondo Toce, si apriva il cammino verso Novara e Genova, considerata il porto naturale di Milano.

Acquistò il feudo della Val Vigizzo, l'altra grande valle che da Domodossola apre verso il Lago Maggiore, intersecando la Val Canobina e affacciandosi alla deserta Centovalli che scende verso Locarno.

Giovanni Borromeo, abile figlio di Filippo, mirò a diventare non solo apprezzato consigliere, ma l'arbitro e la guida della politica ducale.

Francesco Sforza moriva nel 1466 lasciando il ducato di Milano in grandi difficoltà economiche che costrinsero gli eredi del condottiero a una larga vendita di feudi e diritti fiscali.

I Borromeo, pronti a offrire il loro denaro in cambio di feudi e redditi sicuri, ottennero terre sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, verso nord, assicurandosi il “cuneo” che mancava verso il centro del lago, tra Fondo Toce e Cannero.

Alle reddite feudali affiancarono i lucrosi appalti di dazi statali, secondo un piano economico condotto con accortezza, lasciando trasparire le ambizioni politiche.

Lo “stato” borromeico controllava una vasta regione fortificata che si arroccava nella Val d’Ossola e nella Val Vigezzo, lambiva la Valsesia, controllava il Lago Maggiore, e attraverso il Lago d’Orta si protendeva verso la pianura novarese.

Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, mentre nelle terre del Ducato di Milano si scontravano eserciti stranieri, i Borromeo seppero presidiare il loro “stato” e tenerlo estraneo dalle contese, armando anche una flotta per il controllo del Lago Maggiore.

I vari rami della famiglia, uniti nella salvaguardia dei loro interessi, si schierarono liberamente con le parti in conflitto, trovandosi sempre, al momento opportuno, con i vincitori.

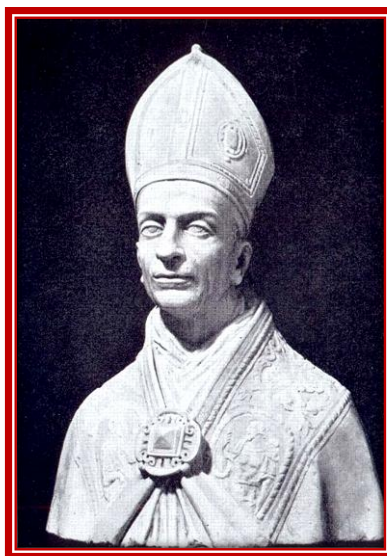
I Borromeo, contrassero numerosi matrimoni di grande prestigio, imparentandosi non solo con molti rami dei Visconti e con famiglie dell’antica aristocrazia lombarda, ma anche con case principesche di mezza Italia e con principi germanici.

In questo contesto si era inserito il matrimonio di Giberto II, padre di S. Carlo, con Margherita, figlia di Bernardino Medici, sorella di papa Pio IV.

Nel Cinquecento molti uomini del casato Borromeo abbracciarono il prestigioso mestiere delle armi, come larga parte dell’aristocrazia europea, che era di origine militare e feudale.

Essi militarono, con incarichi importanti, negli eserciti di Carlo V, attivi soprattutto nella difesa dello Stato di Milano, alle spalle dei loro feudi.

Accanto agli impegni d’arme e di corte, l’altra grande tradizione nobiliare di quei secoli portò vari membri della famiglia Borromeo verso le carriere ecclesiastiche, tra i quali furono grandi: Carlo, canonizzato nel 1610, e Federico, nominato cardinale nel 1587.



Busto di S. Carlo  
(Ospedale Maggiore di Milano)



Carlo nacque nel castello di Arona mercoledì 2 ottobre 1538, nella sala detta dei “Tre Laghi”.

Vestì l’abito clericale ed ebbe la tonsura il 13 ottobre 1547 e, con atto 28 novembre dello stesso anno, gli fu conferita l’abbazia di S. Felino e S. Graziano di Arona.

L’8 e il 15 dicembre 1558 gli furono conferiti i seguenti benefici: il Priorato di S. Maria di Calvenzano e l’Abazia di S. Silano di Romagnano.

Dopo gli studi umanistici andò a Pavia a studiare diritto civile e canonico, dove papa Pio IV, suo zio, lo laureò dottore, all’età di 22 anni.

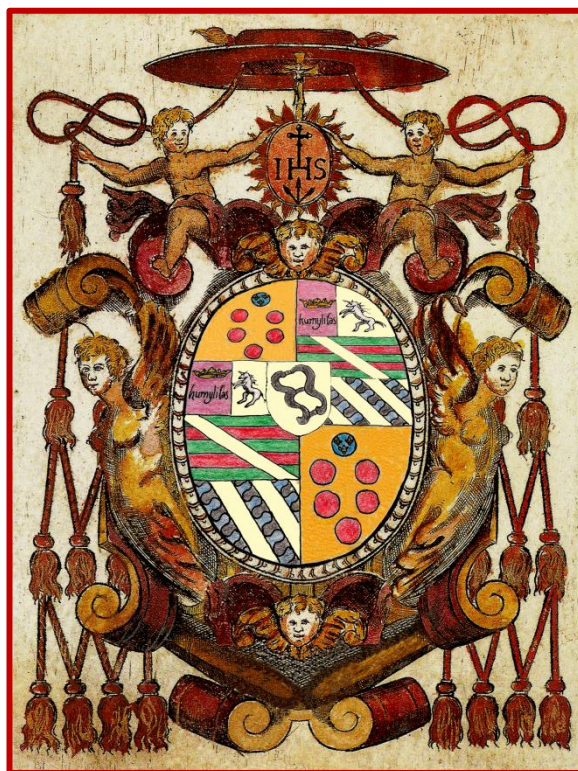
Lo zio pontefice lo volle a Roma, dove assunse le cariche più importanti.

Il 31 gennaio 1560 fu nominato cardinale-diacono e, pochi giorni dopo, l’8 febbraio, fu nominato amministratore dell’archidiocesi di Milano, con l’obbligo di risiedere a Roma e provvedere al governo dell’archidiocesi tramite vicari.

### Stemmi del cardinal Carlo Borromeo



Probabile primo stemma



Stemma in Araldica Vaticana

Carlo ebbe l’ordinazione sacerdotale nel 1563; fu consacrato il 17 luglio nella chiesa di S. Pietro in Montorio a Roma e celebrò la prima S. Messa il 15 agosto successivo.

Terminato il periodo romano, Carlo Borromeo entra a Milano come arcivescovo la domenica 23 settembre 1565.

La città contava oltre centomila abitanti, c’erano più di duecento chiese, un’ottantina di monasteri e dieci ospedali ed era fortificata da un immenso baluardo difensivo con una cinta muraria di ben undici chilometri di circonferenza, voluta dalle esigenze militari e fiscali degli Spagnoli.

Milano, dominio spagnolo, era retta da un Governatore nominato dal re Filippo II; il Senato e le altre istituzioni locali furono mantenuti, ma, di fatto, non avevano nessun potere.

La dominazione spagnola pesava sulla popolazione con le tasse, il malcostume e la prepotenza dei nobili, liberi di perpetrare qualunque sopruso.

Carlo Borromeo, pur considerando Filippo II il paladino della cattolicità in Europa e un valido alleato per combattere l'eresia, non accettò una simile situazione e si trovò presto in conflitto con le autorità, cui si aggiunsero le contese per la definizione delle competenze tra autorità civile ed ecclesiastica.

Egli si oppose all'introduzione dell'Inquisizione spagnola nello Stato di Milano, perché era, di fatto, un tribunale di stato, con giudici scelti dal re, con giurisdizione su tutti i sudditi, vescovi compresi, la cui attività era in concorrenza con quella del tribunale arcivescovile.

Occorre ricordare che il Borromeo, per l'esecuzione delle ordinanze e delle sentenze dei giudici ecclesiastici, aveva costituito una "*famiglia armata*" inizialmente formata da otto sbirri capeggiati da un capo detto "*bargello*", e allestito delle carceri in un ala del palazzo <sup>2</sup>.

Più pesante era la situazione nel resto della Diocesi dove il disordine morale e la depravazione dei costumi aveva colpito buona parte delle strutture religiose, e parroci e alti prelati erano spesso lontani dai luoghi di culto a loro assegnati.

Affrontò con molta decisione la riforma degli Ordini religiosi, dei monasteri e conventi; particolarmente grave fu il conflitto con l'Ordine degli Umiliati, culminato con un'archibugiata sparatagli mentre si trovava nella cappella dell'Arcivescovado, il 26 ottobre 1569.

In circa un ventennio di attività pastorale, egli lavorò con grandissimo impegno alla ricostruzione morale e amministrativa della vasta Diocesi.

Il disegno cui ambiva era di costruire una società operante secondo tre principi: della *ferma fede*, della *viva speranza* e *ardente carità*, gli unici in grado di portare il *vero cristiano* verso un modello di vita cristiana.

Interprete e protagonista della riforma della politica ecclesiastica cattolica voluta dal Concilio di Trento, fu consapevole che il territorio che gravitava attorno a Milano era cruciale per la realizzabilità della riforma tridentina in chiave Controriforma, cioè come risposta storica al protestantesimo d'oltralpe.

I Sacri Monti da lui voluti: Varallo, Orta, Ghiffa, Varese e Ossuccio, luoghi di pellegrinaggi e di preghiere, erano i baluardi spirituali dominanti il territorio lombardo.

Espressione della Controriforma fu anche la rete di Santuari, poli di devozione posti sulle principali strade che collegavano la capitale con il resto della Diocesi.

Le numerose Visite Pastorali che Carlo Borromeo fece si prefiggevano due importanti obiettivi: superare la divisione tra città e contado, e conoscere lo stato della vita religiosa e sociale in tutte le realtà locali della Diocesi, necessari per rendere efficace la sua opera riformatrice, estesa anche alla riorganizzazione degli edifici religiosi e degli arredi sacri.

A Carlo non sfuggì l'irrecuperabile decadenza della Pieve che faceva capo a Olgiate Olona cui Castellanza apparteneva; negli atti della Visita Pastorale del 17 febbraio 1582 si legge:

*"Dopo diligente esame delle cose ecclesiastiche, osservando che nel villaggio di Olgiate non si aveva nessuna idea delle divine officature e che le chiese non avevano né splendore né grandezza sufficiente a recitarvi le preci delle ore canonicali, cominciò a pensare di portare via di là la prepositura con ogni residenza e servizio e con tutti i canonicati e le prebende"*.

---

<sup>2</sup> M. Bendiscioli – Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. X, 1957, p. 142.

Il 4 aprile 1583 fu emanato il decreto di traslazione della Pieve e dei canonicati da Olgiate Olona a Busto Arsizio.

Carlo Borromeo fondò seminari, edificò ospedali e ospizi e profuse a piene mani le ricchezze della famiglia a favore dei poveri.

Organismi privilegiati cui egli fece ricorso per attuare il rinnovamento della vita religiosa dei laici furono le Confraternite, istituzioni popolari sorte per incrementare il culto pubblico e l'esercizio di opere di carità, penitenza e catechesi.

Nel 1573, a Castellanza, esisteva una Confraternita della Penitenza che aveva sede nell'oratorio di S. Bernardo, eretta dal padre francescano Gerolamo da Sant'Agostino, assiduo collaboratore del Borromeo, il quale aveva istituito, sempre a Castellanza, quelle della Dottrina Cristiana e del Sacramento.

Durante la pestilenza del 1576-1577, Carlo Borromeo, con spirito di assoluta abnegazione, assunse l'onere dell'assistenza materiale e religiosa degli ammalati, valendosi dell'aiuto di fra Paolo Bellentani da Salò, che aveva già fatto pratica durante una pestilenza a Marsiglia.

Carlo aveva serenamente considerato la possibilità di perire durante l'epidemia e, per questa eventualità, il 9 settembre 1576 aveva redatto il suo testamento, in cui lasciava suo erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano.

Carlo Borromeo invece morì il 4 novembre 1584 a seguito di febbre terzana che si manifestò mentre era in viaggio a Varallo, trasformatasi poi in febbre continua, come attestato dal medico curante Bartolomeo Assandri, durante il viaggio di rientro a Milano, passando per Arona e certamente da Castellanza.

Giovanni Battista Carcano Leone, anatomista del Ginnasio Ticinese, incaricato dell'imbalsamazione, descrisse lo stato di alcuni organi interni, indicativi di uno stato di salute precario.

Il Carcano descrive il cuore "*cor... mediocris...magnitudinis*", cioè piuttosto piccolo che, in considerazione della magnanimità dell'Arcivescovo, era unicamente spiegabile con il fatto che egli "*mediocritatem in omnibus servavit*"<sup>3</sup>, cioè con la moderazione che osservava in tutto.



**Digiuno di S. Carlo**

Quadro di Daniele Crespi (1600?- 1630)

Dichiarato prima beato, fu proclamato Santo il 1° novembre 1610 da papa Pio V, dopo un laborioso e costoso processo voluto dal cugino cardinale Federico Borromeo.

---

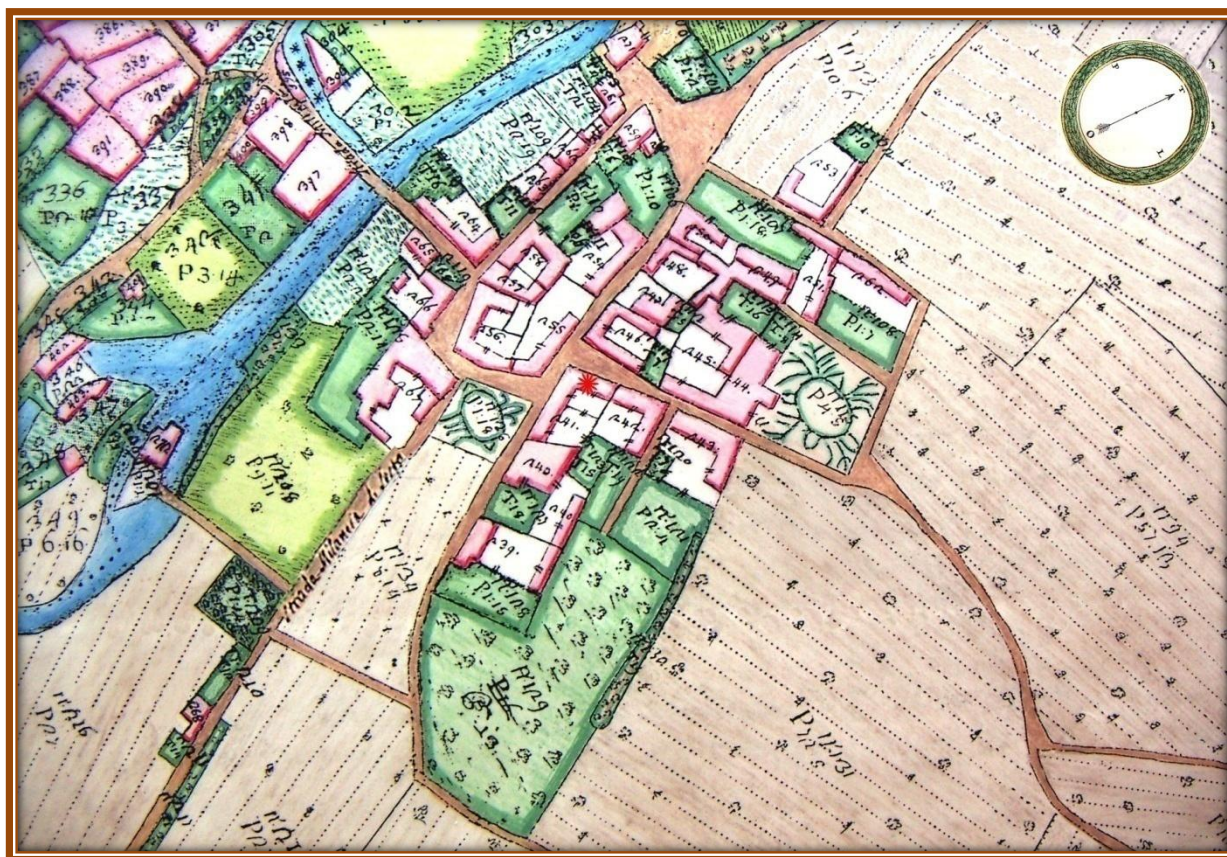
<sup>3</sup> L. Belloni – Medicina a Milano fino al Seicento – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri – vol. XI, 1958, pp. 676, 677.



A Castellanza, in località Castegnate, i Borromeo avevano costruito un palazzo collocato in un punto nodale del percorso dell'antico tracciato del Sempione, in prossimità dell'attraversamento del fiume Olona.

Nella mappa del Catasto Teresiano del 1722 il tracciato, ora corrispondente alle vie Bettinelli, Soldini, Costalunga, Roma e Ponchiroli, è indicato come *Strada Milanese di Sesto*.

La costruzione del palazzo, luogo di tappa durante gli spostamenti dei Borromeo da Milano al Lago Maggiore, sarebbe avvenuta dopo l'acquisto dei feudi di Arona e Angera, rispettivamente nel 1439 e 1449, e prima della fine del XV secolo, negli anni in cui Filippo Borromeo incrementò il già cospicuo patrimonio accumulato dal padre Vitaliano con altre numerose acquisizioni.



Localizzazione Cappella S. Carlo su estratto di mappa del Catasto Teresiano 1722

Nella mappa del Catasto Teresiano del 1722, l'edificio, ubicato in posizione elevata, è rappresentato con due corpi di fabbrica: il lato nord lungo la via S. Carlo (ex Contrada S. Carlo), e il lato ovest lungo la via Cardinal Ferrari (ex Contrada del Monte).

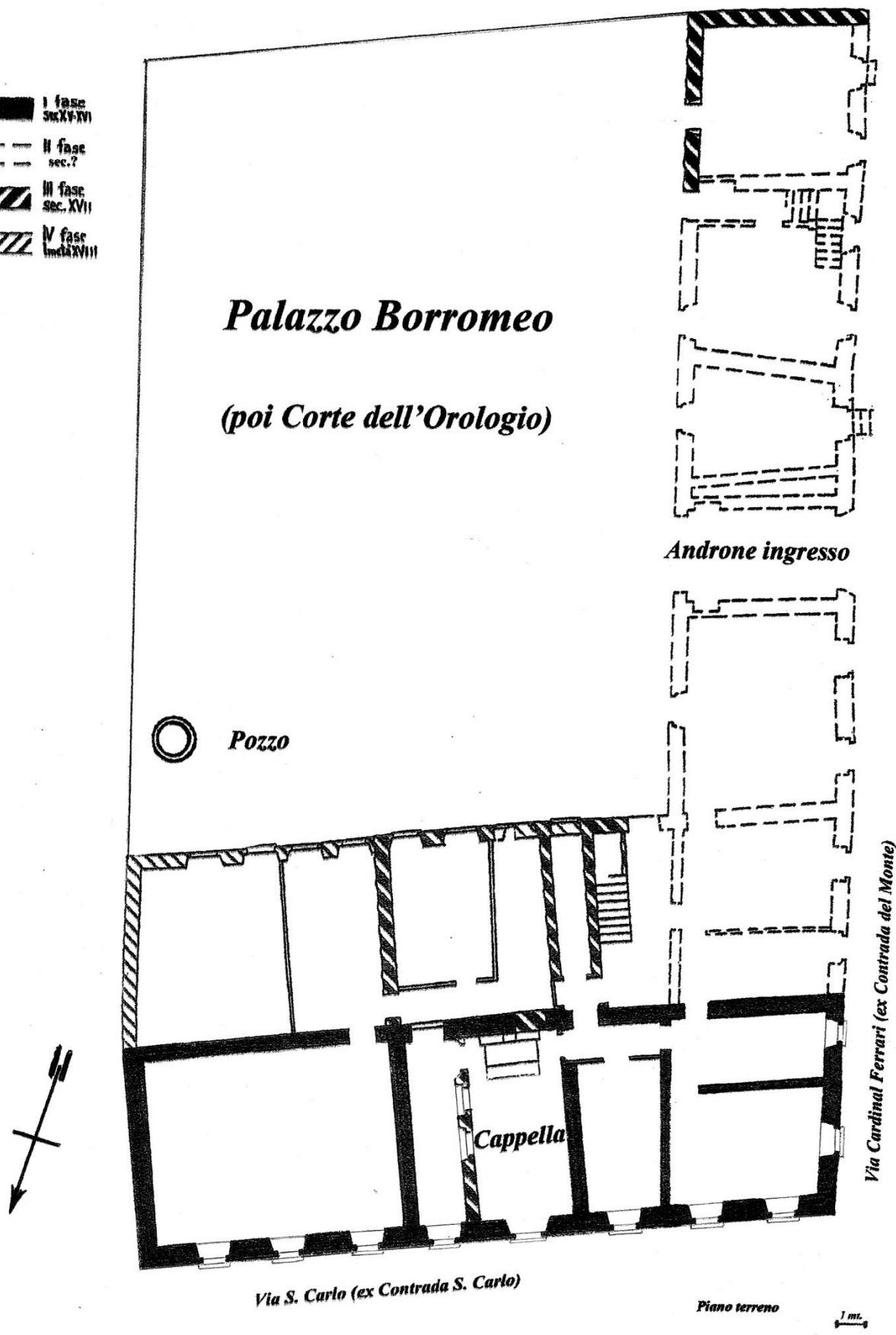
Per il corpo a nord, i saggi stratigrafici eseguiti sui muri confermano l'esistenza all'epoca di S. Carlo (XVI sec.), mentre per il corpo a ovest sembrerebbe realizzato successivamente, forse nel XVII secolo <sup>4</sup>.

<sup>4</sup> A. Spada – Relazione storica – Busto Arsizio, 1996 – Archivio Comune di Castellanza.

-  I fase  
sec. XV-XVI
-  II fase  
sec. ?
-  III fase  
sec. XVII
-  IV fase  
metà XVIII

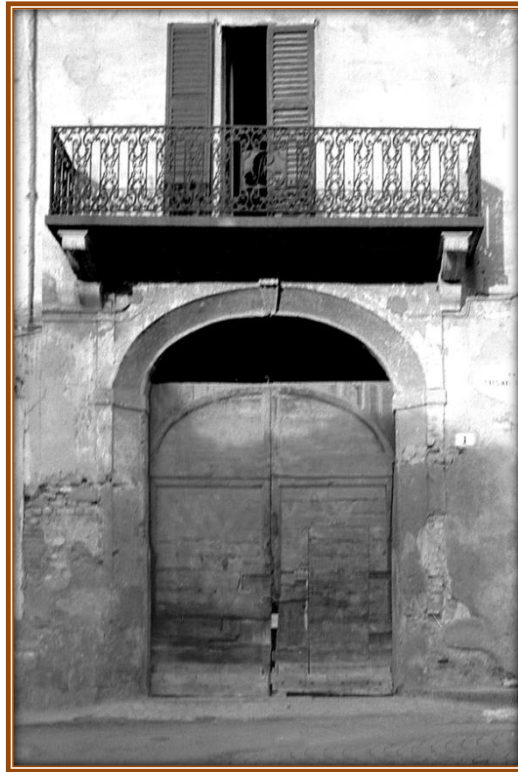
## *Palazzo Borromeo*

*(poi Corte dell'Orologio)*



Pianta del piano terreno degli edifici prima della ristrutturazione

Sul lato ovest, alla sommità di una breve salita che si diramava del vecchio tracciato del Sempione, era collocato l'androne d'ingresso alla proprietà, con fornice semiellittico e pavimentato con lastre di beola con trottatoi per le carrozze.



Ingresso Palazzo Borromeo (anni '60)

Nel cortile, sul lato est si trovava il pozzo, indispensabile per l'approvvigionamento idrico del palazzo, probabilmente risalente al XVI – XVII secolo; esso è perfettamente costruito con una muratura di mattoni, testimonianza di un'antica tecnica costruttiva molto evoluta.



Pozzo del XVI – XVII sec.



La frequentazione della zona in quel periodo è testimoniata dal ritrovamento di una trillina, piccola moneta in mistura di rame e argento di Francesco Sforza del 1522 – 1535, rinvenuta in una zona adiacente al fabbricato.



Trillina di Francesco Sforza

La cappella si trovava al centro del corpo settentrionale, aveva una pianta quasi quadrata, con due finestre sulla strada e con orientamento canonico est-ovest; ciò è dimostrato dalla presenza di tracce di un'antica decorazione nell'intersezione tra il muro divisorio con grate e il muro perimetrale che si affaccia su via S. Carlo.

Le stratigrafie hanno anche evidenziato la presenza di un antico portale ad arco sul muro perimetrale della parete a est, successivamente tamponato e che doveva essere il passaggio originario <sup>5</sup>.

Un secondo passaggio è stato rintracciato a lato dell'altare e tamponato probabilmente per ricavare l'attuale nicchia.

Nel XVII secolo la cappella fu trasformata: fu ridotta e modificata in forma rettangolare, con orientamento nord-sud, e all'interno fu eretto un muro divisorio che separò l'aula principale aperta ai fedeli da quella più piccola riservata ai residenti del palazzo, comunicanti attraverso due grate di legno, tramite le quali i residenti potevano assistere alle cerimonie liturgiche senza essere visti dai fedeli che affluivano dall'esterno.

<sup>5</sup> F. Bardelli e U. Brianzoni – Perizia tecnica esami stratigrafici – Varese, 1996 – Archivio Comune di Castellanza.





Le due grate prima del restauro

La trasformazione della cappella e la dedizione a S. Carlo sono certamente legate al diffondersi del culto popolare del Santo canonizzato nel 1610.

La presenza di piccoli frammenti di dipinto nell'aula, anche se non consente di definire l'impianto decorativo, è però sufficiente per dedurre che prima della ristrutturazione la cappella aveva delle decorazioni di rilievo.

Sotto la decorazione visibile prima del restauro, in tempera di calce di tipo novecentesco, è visibile un'altra decorazione più vecchia, limitata solo alla zona dell'altare, riferibile a una cornice dipinta a modanature come completamento dell'altare stesso.

La porta di accesso, che aveva un sopraluce sagomato, fu posizionata in asse con l'altare, del quale oggi è visibile il supporto in mattoni, eliminando la seconda finestra della cappella originaria che era allineata con la finestra del piano superiore.



Porta di accesso prima del restauro

Elemento di pregio, conservato nella sua interezza, è il soffitto ligneo settecentesco a cassettoni, composto di tessere dipinte disposte su dieci file in cui due diversi elementi decorativi si alternano con due le figure del sole, una con inscritto la parola PAXS, l'altra con inscritto il cristogramma IHS, iniziali IESUS HOMINUM SALVATOR.

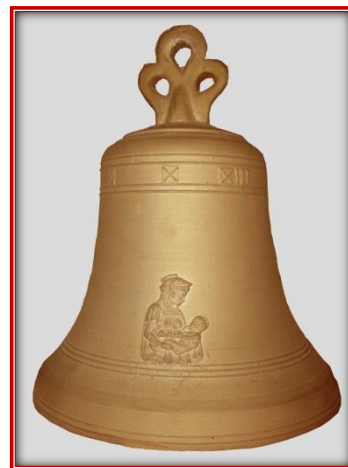


Soffitto ligneo a cassettoni settecentesco

Sopra il tetto è stato posto un campanilino a vela con cornice e tettuccio a doppia curvatura con crocetta di ferro battuto, in cui era posta una piccola campana di bronzo fusa nel 1693.



Campanilino

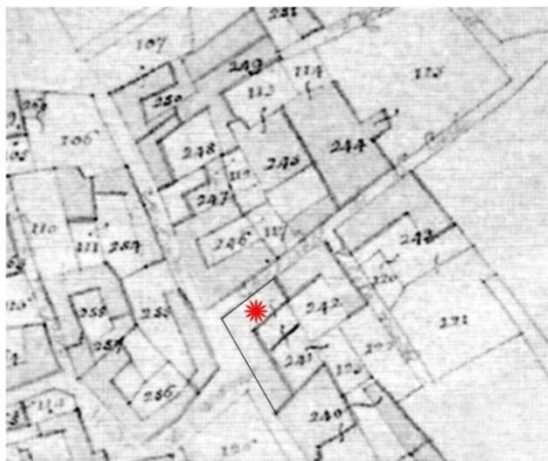


Campana di bronzo fusa nel 1693



I Borromeo mantennero la proprietà sino alla fine del XVII e forse all'inizio del XVIII secolo, quando i nobili Cutica acquisirono il complesso.

Nei sommarioni allegati al Catasto Teresiano del 1722, si legge che *Giò Batta Cottica* era proprietario, mentre nell'elenco dei beni di 2° Stazione del 1751 dello stesso Catasto è nominato *Antonio Cottica*, figlio di *Giò Batta*, proprietario del palazzo ubicato nei map. 241 e 123.



Comune di Castegnate 8

Numeri	Possessori	Qualità	Quantità	Valor Capitale
241	Cottica e altri. <i>Giò Batta Cottica</i> avell. della M. M. di. <i>Tronchi</i>	Casa di proprietà <i>abitata</i> comprende giardino in cappo al n. 123	2 2	17 1/2

*Favante la legge*

Estratto dal Catasto Teresiano del 1751 – Beni di 2° Stazione

I nobili Cutica avevano proprietà in Castegnate fin dal XIII – XIV secolo e *Giò Batta Cottica* aveva sposato *Barbara Bossi* dei nobili milanesi *Bossi*, che nel 1802 risultano proprietari del Palazzo Borromeo.

Nella chiesa di S. Bernardo c'era una Cappellania costituita tramite il Vicario Generale di Milano nel 1497, con atto rogato da *Franciscum de Badagio* (Baggio), istituita per ricordare *Bernardum de Bossis* <sup>6</sup>.

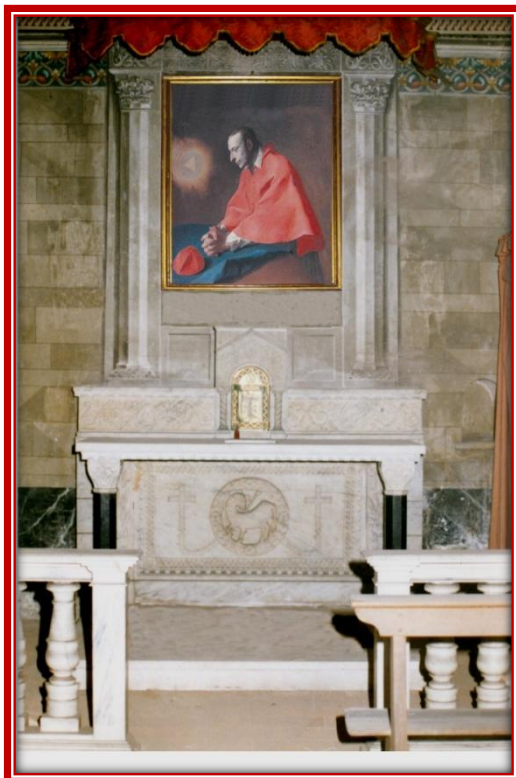
Francesco Bossi era proprietario di un mulino a Castegnate nel 1722 e 1733, mentre Stefano era proprietario di due case da massaro nel 1722; nel 1751, le due case erano di proprietà di Giovanni, Stefano e Alfonso Bossi.

Nel 1802 Antonio Clerici, originario di Rovellasca, nonno di don Antonio, acquistò dai nobili Bossi il complesso della Corte dell'Orologio, che pervenne per successione al nipote don Antonio Clerici, coadiutore della Parrocchia di S. Giulio.

Nel 1905 don Antonio fece sostituire il vecchio altare, il tabernacolo e la balaustra di legno con altrettanti elementi di marmo bianco.

<sup>6</sup> Archivio Diocesano di Milano – Visite pastorali, Pieve di Busto Arsizio, sez. X, vol. 33.

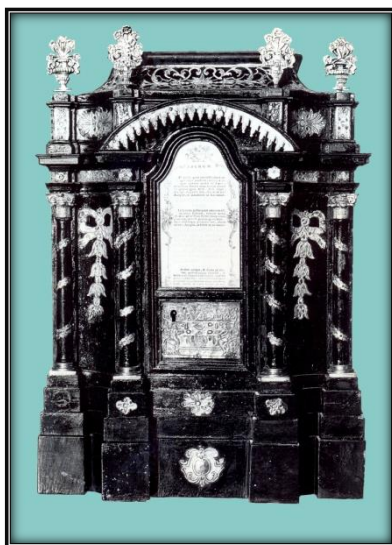
Il quadro con S. Carlo in atto di devota preghiera, olio su tela del XVIII secolo, conservato nella chiesa di S. Bernardo, era utilizzato come pala d'altare della cappella privata dei Borromeo.



Altare novecentesco

L'antico e prezioso tabernacolo di legno nero "tek" dipinto e laminato in argento e oro, nel quale è deposto il Santissimo Sacramento dopo la celebrazione della messa serale del Giovedì Santo, è conservato nella chiesa di S. Bernardo.

Il tabernacolo è esposto ai fedeli nella ricorrenza del Venerdì Santo nella cripta della chiesa sino alla celebrazione della S. Messa di Resurrezione del Sabato Santo.



Tabernacolo del XVII sec.



Dalla cappella S. Carlo provengono i dipinti conservati nella chiesa di S. Bernardo:



**S. Carlo in preghiera davanti al Crocifisso**  
Olio su tela di autore ignoto del XVI – XVII sec.



**Sposalizio della Vergine**  
Olio su tela di autore ignoto del XVII ? sec.



**Transito di S. Giuseppe**  
Olio su tela di autore ignoto del XVIII – XIX sec.



**Sacra Famiglia con S. Anna**  
Olio su tela di autore ignoto del XVIII sec.



**Cristo nell'Orto degli Ulivi**  
Olio su tela di autore ignoto del XVIII sec.



**Sacra Famiglia con S. Antonio**  
Olio su tela di autore ignoto del XVIII sec.

Nella cappella S. Carlo per anni sono stati portati i resti dei giovani Caduti per la Patria nelle ultime due guerre mondiali, prima di celebrare i funerali.

Nel 1946 è stata esposta la salma di un giovane oratoriano Aldo Gilardengo, morto accidentalmente.

Ogni 4 novembre, onomastico di S. Carlo, nella cappella era celebrata una Messa in sua memoria; dal 1950 al 1958 il rito è stato sempre celebrato dal concittadino don Giuseppe Rampinini, padre salesiano.

Nel 1954 in essa furono accolte le spoglie dei quattro giovani oratoriani morti durante una tragica escursione sulla Grigna: i fratelli Giovanni e Giuliano Passerini e i cugini Tarcisio Magistrelli e Attilio Croci.

Nella cappella S. Carlo fu esposta la salma di don Antonio Clerici deceduto il 12 febbraio 1968, il quale lasciò la proprietà della Corte dell'Orologio alla Parrocchia di S. Giulio.

Negli anni '70 iniziò il declino della cappella ormai chiusa ai fedeli; nel 1973 fu recuperata l'antica campana che si trovava sul suo campanilino, utilizzata come campana d'inizio delle funzioni solenni nella chiesa di S. Bernardo.

Il complesso della Corte dell'Orologio fu poi acquisito dal Comune di Castellanza il quale, dopo una drastica ristrutturazione degli edifici, ha provveduto al restauro della cappella dedicata a S. Carlo, terminato nel 2009.

Dal giugno 2010 essa è diventata sede del Museo Didattico che comprende una serie di ricostruzioni di siti e oggetti riferiti alle antiche culture che hanno lasciato le loro tracce nel territorio di Castellanza.

---

***Alberto Roveda e Romano Restelli***